

Italiani di Milano

Studi in onore di Silvia Morgana

a cura di Massimo Prada e Giuseppe Sergio

LEDIZIONI

CONSONANZE

Collana del
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da
Giuseppe Lozza

8

Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi

Comitato promotore del volume *Italiani di Milano. Studi in onore di Silvia Morgana*

Maurizio Vitale, Iaria Bonomi, Gabriella Cartago, Fabrizio Conca, Alfonso D'Agostino, Mario Piotti, Giuseppe Polimeni, Marzio Porro, Massimo Prada, Giuseppe Sergio

ISBN 978-88-6705-672-9

© 2017

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 11

20141 Milano, Italia

www.ledizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

INDICE

<i>Saluto</i> di Maurizio Vitale	9
<i>Premessa</i> di Massimo Prada e Giuseppe Sergio	11
<i>Tabula gratulatoria</i>	13
1. MAURIZIO VITALE, Ermes Visconti e la questione della lingua italiana	21
2. VITTORIO SPINAZZOLA, La trilogia della gioventù milanese	27
3. FABRIZIO CONCA, Gli amori di Briseida, dall'Occidente a Bisanzio	33
4. CARLA CASTELLI, Porfirio in Ambrosiana. Due note sulla <i>Lettera a Marcella</i>	47
5. MASSIMO VAI, Il clitico <i>a</i> nella storia del milanese	59
6. BEATRICE BARBIELLINI AMIDEI, Il <i>De agricola desperato</i> di Bonvesin da la Riva	79
7. MARIA LUISA MENEGHETTI - ROBERTO TAGLIANI, Francesco Novati e il codice Saibante-Hamilton 390	91
8. LUCA SACCHI, Barlumi infernali nelle carte di Uguçon da Laodho	117
9. ARMANDO ANTONELLI - PAOLO BORSA, Tra latino e volgare. Un'ignota grammatica bilingue del Trecento conservata presso la Biblioteca Trivulziana di Milano	131
10. CLAUDIA BERRA, L'approdo a Milano: strategie macrotestuali nei libri XV e XVI delle <i>familiars</i> petrarchesche	147

11. LAURA BIONDI, Ortografia e lessicografia del latino nella Milano sforzesca: note preliminari al <i>De ratione scribendi</i> di Giorgio Valla	167
12. GUGLIELMO BARUCCI, Un cinquecentesco lamento “milanese” per l’Italia	189
13. FRANCESCO SPERA, Due novelle comiche di Matteo Bandello	201
14. ANNA MARIA CABRINI, «Qui in Milano». Aspetti e strategie del narrare bandelliano	213
15. EDOARDO BURONI, «Consonanze» e «discordanze» linguistiche tra Milano e Firenze negli scritti musicali di Federico Borromeo	225
16. ROSA ARGENZIANO, Sulle tracce dell’italiano oltre confine: tre lettere di Jan Brueghel il Giovane al cardinale Federico Borromeo	243
17. GIUSEPPE SERGIO, «E mille cose e mille»: moda e lingua della moda nel <i>Giorno</i> di Giuseppe Parini	255
18. PAOLO BARTESAGHI, Giuseppe Parini nei <i>Diari</i> e nelle <i>Raccolte</i> di Giambattista Borrani	287
19. CRISTINA ZAMPESE, <i>Aminta</i> a Milano	299
20. MARIA POLITA, «Ò scritt giò quater penser». Scrittura femminile nel Settecento tra bosinate e devozioni	317
21. ILARIA BONOMI, Note sul lessico musicale nei periodici milanesi della prima metà dell’Ottocento	327
22. ALBERTO CADIOLI, Un laboratorio linguistico-testuale nella Milano della Restaurazione	341
23. MAURO NOVELLI, Il lamento del Pepp	353
24. WILLIAM SPAGGIARI, Milano 1816: la polemica classico-romantica e un «jeune libéral, rempli d’esprit»	371
25. MASSIMO PRADA, La grammaticografia preunitaria per la scuola elementare in un testo dalla tradizione bipartita: l’ <i>Introduzione alla grammatica italiana</i> di Giovanni Gherardini	381
26. GIUSEPPE POLIMENI, «Un gran passo verso il consenso». Appunti sulla dialettica scritte/discorso nelle minute della lettera di Manzoni al padre Cesari	417

27. LUCA DANZI, Manzoniana: tre lettere inedite	445
28. GABRIELLA CARTAGO, «Era così compagnevole che conversava persino coi libri che leggeva»	453
29. TERESA POGGI SALANI, Tracce di settentrionalità nella grammatica dei <i>Promessi sposi</i>	471
30. GIULIANA NUVOLI, La paura e il coraggio: due passioni nella notte dell'Innominato	485
31. MARIA GABRIELLA RICCOBONO, Le similitudini nei <i>Promessi sposi</i> (Quarantana). Regesto (XIII-XXXVIII)	513
32. MARZIO PORRO, Ancora di scritto e di parlato. Tra <i>Relazione</i> e <i>Proemio</i>	539
33. MARIA PATRIZIA BOLOGNA – FRANCESCO DEDÈ, Il <i>background</i> glottologico e orientalistico di un latinista dell'Accademia scientifico-letteraria: note sull'opera di Carlo Giussani	561
34. GIOVANNA ROSA, Bazzero, il «deserto» scapigliato	587
35. MICHELA DOTA, “Capitan cortese” e la scapigliatura milanese. Note sulla collaborazione di De Amicis alla <i>Rivista minima</i>	607
36. MARTINO MARAZZI, Cinque Giornate entusiasmanti. La letteratura rivoluzionaria milanese fra rispecchiamento e manierismo	619
37. LUCA CLERICI, Luigi Mangiagalli e la nascita della Città degli Studi di Milano	639
38. BRUNO PISCHEDDA, Scerbanenco e l'appendicismo <i>hardboiled</i> . Saggio su <i>Venere privata</i>	647
39. ALFONSO D'AGOSTINO – DARIO MANTOVANI, «Questa nobile città che è Milano». Da Scerbanenco a Tessari	667
40. BRUNO FALCETTO, Sviluppare la sensibilità. Mario Soldati sui giornali milanesi degli anni '50	697
41. MARIO PIOTTI, Lingue provinciali e manierismi nel <i>Ponte della Ghisolfia</i>	709
42. LUCA DAINO, I <i>segreti</i> del cuore nella Milano di Giovanni Testori	729

43. EDOARDO ESPOSITO, Il silenzio della poesia	747
44. STEFANO GHIDINELLI, Vittorio Sereni e le trasformazioni del diario poetico	757
45. ELISABETTA MAURONI, Andrea De Carlo, <i>Uccelli da gabbia e da voliera</i> : qualche appunto di tecnica narrativa e qualche <i>refrain</i> linguistico	769
46. GIANNI TURCHETTA, L'esordio romanzesco di Vincenzo Consolo, siciliano milanese	779
47. ANDREA SCALA, I numerali da 1 a 10 in sinto lombardo	789
48. MONICA BARSÌ - MARIA CECILIA RIZZARDI, "In linea" con Milano. Il master Promoitals per formarsi e informare sull'italiano per stranieri	799
49. FRANCA BOSCH, «Quando l'acqua è in subbuglio scuio le patate». Sinofoni erranti a Stranimedia	811
50. ANDREA GROPPALDI, I nuovi milanesi nell'ipertesto digitale: il caso <i>El Ghibli</i>	829

Francesco Novati e il codice Saibante-Hamilton 390*

Maria Luisa Meneghetti - Roberto Tagliani

1. Le carte del fondo Novati e il *Progetto Hamilton 390*

Il ricco fondo che raccoglie le carte di Francesco Novati (Cremona, 1859-San Remo, 1915), donate nel 1916 alla Biblioteca Braidense di Milano dal fratello del filologo cremonese, Uberto, e in seguito legate al patrimonio documentario della Società Storica Lombarda,¹ conserva un'interessante scheda dedicata al ms. Staatsbibliothek – Preußischer Kulturbesitz, Hamilton 390 (*olim* Saibante).

Come è noto, l'importante codice, acquisito nel 1882 dall'allora Königliche Bibliothek zu Berlin insieme alla quasi totalità della collezione di manoscritti appartenuti a lord Alexander Hamilton, si impose all'attenzione degli studiosi soprattutto grazie ai lavori di Adolf Tobler, che tra il 1883 e il 1888 ne pubblicò i contenuti in forma pressoché integrale, secondo un ordine molto prossimo a quello rispecchiato dal volume. Questa, per limitarsi ai testi principali, la sequenza delle opere: i *Disticha Catonis*, fiancheggiati da una traduzione in volgare (ff. 3rA-26vB); una raccolta di *exempla* latini (ff. 27r-48r); un calendario dietetico per singoli mesi, sempre latino, seguito da tre ricette (ff. 48r-49r); il *Libro* di Ugucione da Lodi (ff. 50r-62v), seguito senza soluzione di continuità dall'*Istoria* dello pseudo-Ugucione (ff. 62v-83r); lo *Splanamento deli proverbi de Salomone* di Girardo Patecchio (ff. 86r-96v); una parafrasi in endecasillabi volgari del *Pater noster* (ff. 96v-97v); i *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, in quartine di alessandrini volgari (ff. 98r-113v); il *Liber Panfili* in versi latini, con intercalato un volgarizzamento veneziano (ff. 114r-157r); una novella latina in prosa, pro-

* I §§ 1 e 2 si devono a Maria Luisa Meneghetti, i §§ 3 e 4 a Roberto Tagliani. Gli autori considerano ringraziare il Presidente Luigi Orombelli, la Direttrice Marina Bonomelli e tutto il personale della Società Storica Lombarda. Ringraziano inoltre la Direttrice della Biblioteca Braidense di Milano, Maria Goffredo, e tutto il personale della Sala Manzoni della Biblioteca. Alcune parti di questo saggio sono state discusse con Leonardo Andreoli, Sandro Bertelli, Alberto Brambilla, Guido Lucchini e Diego Stefanelli, che gli autori intendono qui parimenti ringraziare. La presente ricerca è condotta all'interno del Progetto PRIN 2010-11 *Canone letterario e lessico delle emozioni nel Medioevo europeo: un network di risorse on line (bibliografia, manoscritti, strumenti multimediali)*.

1. Le complesse vicende della destinazione del fondo Novati sono ricostruite nell'*Introduzione* a Colombo 1997, in part. 43-50.

veniente dalla *Disciplina clericalis*, la cui rubrica afferma:² «Hic narrat sicut vetrana decepit iuvenem cum arte sue kiçole, quapropter vetrane habent suum ingenium et ingenium iuvenem» (ff. 157r-158r).

Dopo i lavori di Tobler, conclusisi nel 1888 – lo torniamo a sottolineare, perché il dato non sarà irrilevante ai fini della presente ricerca – ed essenzialmente volti a mettere a disposizione degli studiosi, sulla base di un'edizione affidabile, i testi (non di rado degli *unica*) presenti nel codice, l'interesse nei confronti di questo straordinario manufatto, importante non solo sul piano letterario ma anche su quello artistico data la presenza di un fitto corredo decorativo, è sembrato calare sensibilmente o, quantomeno, limitarsi, per lungo tempo, ai problemi ecdotici e di localizzazione linguistica dei singoli testi o delle sequenze testuali più o meno omogenee in esso contenuti (come la serie costituita dal *Libro* di Uguccone e dall'*Istoria* dello pseudo-Uguccone).

Solo a partire dall'ultimo quarto del secolo appena trascorso si è progressivamente fatta strada negli studiosi una nuova attenzione per il Saibante-Hamilton in quanto “individuo” dotato di caratteristiche coerenti e peculiari, un'attenzione che ha giustamente puntato alla valorizzazione del manufatto in sé, nonché all'identificazione dell'ambito geo-linguistico e dell'ambiente culturale cui il manufatto dev'essere riferito.³

Proprio nel contesto, tardo ottocentesco ma anche protonovecentesco, di una sostanziale indifferenza per il dato codicologico (inteso nel suo senso più largo), l'inedito di Novati, che qui di seguito pubblichiamo e commentiamo (§§ 3-4), spicca felicemente per la sua attenzione non solo all'organizzazione materiale del Saibante-Hamilton ma anche a tratti perspicui del manoscritto, come la presenza di decorazioni miniate e di scritture seconde, in grado di fornire importanti notizie relative alla sua circolazione antica. Non sappiamo sulla base di quale specifico impulso Novati abbia deciso di redigere una scheda così accurata del codice, e, ancor più, di procurarsi, come appare certo sulla base di alcuni passaggi della scheda stessa, la riproduzione di un buon numero di illustrazioni (tra cui la grande miniatura di f. 2v):⁴ tanto i suoi interessi relativi ai testi dei primi secoli della letteratura italiana quanto la sua sensibilità per l'iconografia medievale – della quale sono testimonianza quantomeno il bel capitolo inedito su *Origine e sviluppo de' temi iconografici nell'Alto Medio Evo*, entrato nella riedizione postuma di *Freschi e minii del Dugento*,⁵ o l'ideazione della «Collezione Novati»⁶ –

2. Il testo della rubrica è qui offerto in trascrizione interpretativa.

3. Per informazioni di maggior dettaglio sulle principali ipotesi emesse in rapporto alle vicende della formazione e della destinazione del codice mi permetto di rinviare a Meneghetti-Bertelli-Tagliani 2012, 76-82.

4. In proposito, cf. § 3, ll. 29, 69, 73, 80 e 84 della trascrizione, e v. anche quanto osservato *infra* § 4, pp. 103-113.

5. Novati 1925.

6. Su cui v. *infra*, § 4, pp. 111-113.

possono essere considerate ragioni più che sufficienti a giustificare un impegno di questo genere.

Comunque sia, la ragione che ci ha spinto ad occuparci della scheda hamiltoniana redatta da Novati non può essere semplicemente registrata sotto l'etichetta, peraltro dignitosissima, di contributo alla storia della filologia romanza (o della dialettologia italiana o della codicologia medievale). In effetti, da qualche anno gli autori del presente saggio hanno organizzato, in collaborazione con studiosi di diverse competenze (Mariagrazia Albertini Ottolenghi, Sandro Bertelli, Massimiliano Gaggero, Rossana Guglielmetti, Silvia Isella, Giuseppe Mascherpa e Luca Sacchi), un'équipe di ricerca impegnata in quello che è stato denominato *Progetto Hamilton 390* e che si pone come obiettivo finale lo studio complessivo del manoscritto ora berlinese, necessaria premessa a un'edizione critica del suo intero contenuto, condotta sulla base delle migliori acquisizioni dell'attuale prassi ecdotica.

Una pubblicazione del 2012⁷ ha già anticipato le principali risultanze cui la nostra ricerca è pervenuta, anche grazie a un'ispezione diretta del codice presso la Staatsbibliothek di Berlino (dicembre 2011). Le riassumiamo ora brevemente, perché alcune di queste risultanze troveranno, come si vedrà, materia di confronto, ma più spesso di utile riscontro e di spunto per ulteriori chiarimenti, proprio in alcune delle osservazioni o intuizioni già presenti nella scheda di Novati.

È stata in primo luogo confermata la solidarietà reciproca delle prime due carte del codice, che contengono rispettivamente, a 1r e a 2v, il disegno di una rosa dei venti e una grande miniatura che rappresenta una doppia ruota di Fortuna, sormontata da una Gerusalemme celeste cui è stato attribuito l'inconfondibile aspetto della basilica di San Marco a Venezia,⁸ e sotto la quale trova posto un'immagine di Cristo crocefisso tra la Vergine e San Giovanni. La possibilità di identificare la mano che disegna la rosa dei venti con quella del copista dell'intero codice, possibilità che, come vedremo, già Novati avanzava, pur dubitativamente (v. qui oltre, § 3, riga 17 della trascrizione),⁹ conferma che la decorazione del *bifoglio* di apertura del manoscritto fa parte di un disegno originario e unitario, e per di più di notevole caratura culturale.

In secondo luogo, si sono fatti alcuni essenziali passi avanti nella lettura e nell'interpretazione della nota di possesso e delle altre scritture avventizie, piut-

7. Cf. Meneghetti-Bertelli-Tagliani 2012.

8. Da osservare pure che, a sinistra rispetto alla Gerusalemme celeste e accanto alla raffigurazione di San Pietro, trova posto una figurina maschile inginocchiata, con ampio manto rosso, da identificare molto probabilmente con l'immagine del committente del codice: un personaggio di rango o addirittura un *pregado* veneziano? Si veda, in proposito, Meneghetti in Meneghetti-Bertelli-Tagliani 2012, 118-119.

9. Non pare invece da condividere l'affermazione dello stesso Novati (riga 18) secondo cui l'ulteriore abbozzo sottostante di una rosa dei venti sia di mano recenziore rispetto a quella del copista («un'altra rozzissima rosa de' venti, del sec. XIV»).

tosto deteriorate, che costellano la prima carta del codice: grazie alla lampada di Wood è stata in particolare decifrata la parte finale della seconda riga della nota di possesso che sta sopra la già ricordata rosa dei venti, e che indica in Famagosta il luogo in cui il codice si trovava nell'ottobre del 1350 nonché in un mercante veneziano di nome Marco, forse da identificare con un Marco Corner, il possessore del codice a quella data.¹⁰ Vedremo comunque qui oltre (§ 2) che la trascrizione fornita da Novati della nota di possesso, pur meno completa della nostra, offrirà qualche spunto di riflessione, consentendo ora di suggerire un'interpretazione complessiva piuttosto interessante: un'interpretazione se non incontrovertibile, certo più articolata di quella cui eravamo pervenuti nel 2012.

Dalle due acquisizioni appena indicate è infine derivata la possibilità di tracciare un'ipotesi abbastanza precisa circa il luogo di confezione del prodotto e una sorta di identikit ideale del suo committente: dal momento che lo stile complessivo della decorazione miniata e alcune caratteristiche della *scripta* del codice sembrano rinviare alla terraferma veneziana, mentre altri elementi, come – per citare solo i più vistosi – il dato oggettivo della nota di possesso appena ricordata e la presenza di alcune suggestioni sia artistiche sia terminologiche (ad esempio la forma arcaica *Afracin* usata nella rosa dei venti per designare il vento di sud-ovest)¹¹ paiono da connettere con l'universo veneziano proiettato *de là da mar*, è ragionevole immaginare che il codice sia stato commissionato a un *atelier* della terraferma veneziana (di Treviso?) specializzato nella trascrizione e illustrazione di testi volgari da un committente insulare di buon livello sociale e culturale, coinvolto nella politica e nei traffici ultramarini della Serenissima.

2. La nota di possesso del codice

Come già accennato, la scheda di Novati dedica notevole attenzione alla nota di possesso presente nella prima carta del codice, collocata sopra l'immagine della rosa dei venti: una nota che Novati ha sicuramente letto senza l'ausilio della lampada di Wood, non ancora disponibile a quel tempo.¹²

10. Cf. Bertelli e Tagliani in Meneghetti-Bertelli-Tagliani 2012, 89 e 92-103.

11. Forma che Novati non riconosce, gratificandola di un *sic!* (v. qui oltre, § 3, riga 15 della trascrizione).

12. La lampada ad ultravioletti, detta comunemente *lampada di Wood*, è un dispositivo che è stato inventato dal chimico statunitense William H. Byler nel 1935, sfruttando una sorgente luminosa che emette radiazioni elettromagnetiche ultraviolette. Il fisico Robert Wood aveva descritto, nel 1903, la scoperta di un filtro ottico (detto *retro di Wood*) utile alla trasmissione dei raggi ultravioletti, destinato agli usi fotografici (Wood 1903); il dispositivo fu perfezionato per scopi militari tra il 1903 e il 1915. Né l'invenzione di Wood né la lampada brevettata da Byler furono però disponibili prima del 1915 (anno della morte di Novati) nelle biblioteche europee per le indagini codicologiche: i primi usi sono attestati verso la fine degli anni Trenta e si consolidano stabilmente soltanto nel secondo dopoguerra; cf. anche Kornfeld 1938.

Questo il testo da lui proposto, che anticipiamo qui in trascrizione interpretativa:¹³

Questo libero si è de P C. Questo libero sie de la *compania* de nuy fradeli scrisi [...] m dotubrio *zonto* lo di de madona santa Maria *et* milit [...] cinquanta [...] a d a l b t e n [...] *videlizet et* a mi Marcho.

E questo invece quanto abbiamo letto e interpretato nel 2011, con l'apporto della lampada di Wood – purtroppo consentitoci per un solo quarto d'ora –, e poi pubblicato l'anno successivo:

Questo libero sie de *precto*. / Questo libero sie de la *compania* 7 de nuy fradeli. Scrisi in famagosa / a di viij dotubrio zo fo lo di de madona santa maria in mile tresento / cinquanta [...] a mi marchio.

Va aggiunto, per completezza d'informazione, che poco tempo dopo la pubblicazione del nostro contributo la Staatsbibliothek di Berlino ha messo a libera disposizione degli studiosi le immagini digitalizzate ad altissima definizione dell'intero codice, pubblicandole sul proprio sito internet. Si tratta di immagini di ottimo standard la cui consultazione offre, rispetto alla visione diretta dell'originale, la possibilità di ingrandimenti notevoli senza perdita di qualità; naturalmente, nel caso di situazioni particolarmente deteriorate – come appunto quella del f. 1r del nostro manoscritto – la lettura resta difficoltosa: l'ideale sarebbe poter usufruire di un'immagine ad alta definizione, ripresa con luce ultravioletta, immagine che contiamo di procurarci appena possibile.

Per prima cosa va rilevato che, trascrivendo il primo rigo della nota, Novati pare intendere le due lettere maiuscole come iniziali di un antroponimo, che nasconderebbero l'identità dell'antico proprietario del codice. Nella nostra trascrizione del 2011 avevamo, invece, interpretato la sequenza delle due lettere finali – *pc* – come una sigla, da sciogliere nella forma *precto* (il senso della frase a r. 1 sarebbe dunque: 'questo libro è un libro d'istruzione').¹⁴ La lettura proposta da Novati – solo suggerita e non sviluppata in un'ipotesi più ampia – potrebbe rivelarsi accoglibile e sollecitare indagini per l'identificazione del misterioso P. C. solo se, attraverso un'ulteriore ispezione diretta del codice e mediante esami approfonditi (anche dal punto di vista fisico-chimico), fosse dimostrabile che il cambio di modulo di scrittura tra r. 1 e rr. 2-4 rappresenti anche un cambio di mano (per quanto l'apparente solidarietà degli inchiostri e l'assenza di un capolettera maiuscolo a r. 2 facciano propendere per l'ipotesi di una coerenza autoriale dell'intero testo).

Il prosieguo della lettura di Novati conferma sostanzialmente i primi due terzi della seconda riga, che contengono l'importante allusione a una «compa-

13. Per l'edizione complessiva della nota, cf. *infra*, § 3, spec. ll. 21-26.

14. Cf. Bertelli e Tagliani in Meneghetti-Bertelli-Tagliani 2012, 89 e 100.

nia» di «fradeli», ossia a una “fraterna compagnia” mercantile, istituzione ben presente nella Venezia del XIV secolo,¹⁵ smentendo ancora una volta qualsiasi ipotesi di una collocazione del manufatto in ambito devoto-confraternale. Le condizioni dell’ultima parte della riga non avevano consentito a Novati – il quale, ripetiamo, non poteva giovare di nessun ausilio tecnico – altro che di leggere la forma verbale «scrisi».

L’utilizzo della lampada di Wood ha sostanzialmente confermato la correttezza di questa lettura, permettendoci di proseguire oltre, fino a identificare con quasi assoluta certezza in Famagosta (qui resa come «Famagosa»)¹⁶ il luogo nel quale la nota di possesso è stata vergata.

Quanto alla seconda riga della nota, parzialmente letta da Novati, la visione diretta, coadiuvata dalla lampada di Wood, aveva fornito integrazioni (o, in modesta misura, rettifiche) che parevano soddisfacenti, salvo un punto, a proposito del quale, nel già ricordato contributo del 2012, non avevamo mancato di esprimere i nostri dubbi, e cioè l’indicazione della festività di una «madona santa maria» da connettere all’8 ottobre («Scrisi in famagosa / a di viij dotubrio zo fo lo di de madona santa maria»). I dubbi derivavano dal fatto che, né all’epoca dell’estensione della nota di possesso né più avanti, il giorno in questione sembra aver mai ospitato, in Occidente come nell’Oriente cristiano, una qualche festività mariana.

La questione ci era parsa, come già accennato, di ardua soluzione, finché le ricerche di Massimiliano Gaggero, volte a ricostruire l’ambiente culturale della Cipro di metà Trecento, non hanno portato alla nostra attenzione un calendario trascritto, appunto a Cipro, da una mano occidentale protorecencesca nelle carte di uno dei fascicoli anteposti a un venerando salterio greco-latino, precedentemente allestito a Costantinopoli (Berlin, Kupferstichkabinett, 78 A 9, *olim* Hamilton 119).

Alla data dell’8 ottobre il calendario reca l’indicazione «[dies] sanctae Pelagiae virginis» e, in effetti, a tutt’oggi la liturgia cattolica commemora in quel giorno santa Pelagia. Tra Pelagia e la «santa maria» della nota (si tratti della Vergine ma anche di una qualsiasi altra santa con questo nome) non sembra in apparenza esistere nessun possibile rapporto, ma forse l’apparenza, *in primis* l’apparenza grafica, inganna. Pelagia appartiene a un celebre manipolo di sante – tutte di origine orientale, anche se spesso venerate anche in Occidente –, accomunate da un particolare biografico piuttosto curioso, e cioè dal fatto di aver passato larga parte della loro vita sotto spoglie (monastiche) maschili. Oltre a

15. Cf. ancora Tagliani in Meneghetti-Bertelli-Tagliani 2012, soprattutto 96-97.

16. Le ragioni dell’errore possono essere varie: in primo luogo va segnalato che, in fine di riga, lo spazio a disposizione era piuttosto esiguo, forse anche in ragione del già avvenuto danneggiamento del margine della carta: può essere dunque che, nello scrivente, sia scattato quel meccanismo psicologico che, in condizioni appunto di scarso spazio, porta a “condensare” scorrettamente le parole lunghe; e non si dimentichi che, già *ab antiquo*, la città di Famagosta era denominata in turco (*Gazimağusa*).

Pelagia, ex attrice o prostituta, la cui fama presto oscurò quella di una più antica ma meno avventurosa vergine Pelagia, vicende simili di pio travestitismo venivano in effetti attribuite, tra le altre, a Ilaria/Ilarion, ad Anna/Eufemiano, a Eufrosine/Smaragdus, a Marina/Marino.¹⁷ Ora, se si tiene conto: 1) che il nome Marina è l'esatta traduzione latina (e/o volgare italiana) del nome Pelagia; 2) che le reliquie di Santa Marina vergine, vissuta in abiti maschili in un monastero siriano, vennero traslate a Venezia nel 1213;¹⁸ e infine 3) che la qualifica di vergine, del tutto appropriata per Marina, venne spesso estesa, a motivo della sovrapposizione sopra indicata, anche a Pelagia (si veda, in proposito, l'indicazione offerta dall'appena citato calendario cipriota), non sembra improbabile che un veneziano a Famagosta, non ignaro di greco, abbia automaticamente sovrapposto la festività di Santa Pelagia con quella di Santa Marina: una festività, quest'ultima, che del resto si muove disinvoltamente nel calendario, a seconda dei riti delle diverse Chiese, dal 18 giugno al 17 luglio all'8 o al 16 agosto.

L'immagine digitalizzata della nota di possesso, adeguatamente ingrandita, permette di confermare anche sul piano paleografico quest'ipotesi, dal momento che il *titulus* posto sulla *i* che segue la sequenza grafica *santa maria* si allunga in maniera evidente verso sinistra, fino a "coronare" la *a* finale della sequenza stessa. Sembrerebbe insomma che la sua funzione tachigrafica non riguardi solo la preposizione, ma anche il nome proprio che precede e che sarebbe dunque appropriato leggere come *Mari(n)a*.

Più complessa la situazione della terza e ultima riga, a parte il vocabolo d'apertura, concordemente letto come «cinquanta». Per tentar di proseguire nella possibile interpretazione, credo convenga partire dal fondo, e cioè da quell'espressione «a mi Marcho», già individuata indipendentemente da Novati e da noi, e su cui è possibile convergere. Prima di *a mi Marcho*, Novati rimarca correttamente la presenza del segno di abbreviazione trecentesco per *videlicet* / «videlizet»¹⁹ e, accanto ad esso, quella che identifica come una nota tironiana; in realtà, dalla fotografia ad alta definizione appare con buona evidenza che non di nota tironiana si tratta, bensì di una semplice *e*. Pertanto, l'ultima frase deve suonare: «videlizet e a mi Marcho», con il valore di una chiara affermazione di possesso; in effetti, il tipo latineggiante (ma anche francesizzante) «è a me / a mi» risulta abbastanza presente nelle diverse varietà dell'italiano antico, in concorrenza con il pur più diffuso «è di me / de mi»: tra gli esempi più pertinenti, per ragioni semantiche e di contiguità linguistico-geografica, citerò solo un pas-

17. Per un primo panorama relativo a queste curiose "vite parallele" cf. almeno Patlajean 1976, 597-623.

18. La data e le circostanze avventurose della traslazione sono indicate da Corner 1758, 45-46, che dichiara di desumerle dalla trecentesca *Cronaca di Venezia* di Enrico Dandolo.

19. Cappelli 2011, 392.

so del volgarizzamento veneto dell'*Ars amandi* ovidiana, databile al 1388: «El è a mi un libriçolo piçolo in lo qual io dissi li medegamenti dela vostra forma».²⁰

Quanto alla sequenza grafica che si colloca tra la parola «cinquanta» e la frase finale appena ricostruita, va detto che le sue condizioni sono davvero molto precarie, non soltanto per lo stato di conservazione dell'inchiostro, ma anche perché, con ogni probabilità, la sequenza stessa è stata scritta su una precedente rasura²¹ che ha reso più permeabile la superficie della pergamena e ha comunque lasciato visibili alcune tracce della scrittura *inferior* (soprattutto aste di lettere alte), che complicano ulteriormente la già difficoltosa lettura.

Nel nostro lavoro del 2012 non avevamo prudenzialmente ritenuto utile avanzare alcuna ipotesi interpretativa a proposito di questa sequenza, soprattutto perché, come già accennato, i ridotti tempi di utilizzo della lampada di Wood non avevano consentito una disamina adeguata di questa porzione finale della nota. Novati, per suo conto, aveva trascritto in una forma che potremmo definire mimetica l'unica parte leggibile a occhio nudo del passo, da cui usciva una serie grafica «adalbten» abbastanza oscura. Anche in questo caso l'immagine digitale ha permesso – pur con qualche margine d'incertezza – di avanzare alcune proposte interpretative più puntuali, che ci paiono maggiormente coerenti con la logica complessiva della nota di possesso.²²

La sequenza di lettere e abbreviazioni, molto sgranate ed evanite, posta dopo il «cinquanta» che apre la riga sembra da intendere nel modo seguente: «Tocomme in parte quondam albertin». Da notare subito che l'espressione 'quondam albertin' è il frutto dello scioglimento di una sequenza grafica leggibile come «qdalb'tin», non molto dissimile, tutto sommato, dalla sequenza che Novati rese come «adalbten»: la foto digitale ha solo permesso di notare come la prima lettera della sequenza dovesse essere, con ogni probabilità, una *q* con asta corta e piegata verso destra (verosimilmente frutto di correzione su precedente *a*)²³ e come dopo la *b* di «Albertin» fosse presente il segno di abbreviazione per *er*.

20. Lippi Bigazzi 1987, I, 532, l. 11.

21. Sarebbe verosimile supporre che la rasura riguardasse un'ulteriore nota di possesso, forse la nota di un proprietario antico di cui il proprietario più recente non desiderava venisse conservata traccia.

22. Da qui in avanti l'uso della prima persona plurale è quanto mai d'obbligo: l'interpretazione dell'ultima, complessa linea di testo è infatti stata ampiamente discussa con Roberto Tagliani e Sandro Bertelli, integrando alcuni appunti inediti di quest'ultimo a suo tempo raccolti nel sopralluogo berlinese del 2011 con le osservazioni di Novati: rinnovo qui i ringraziamenti più cordiali ai componenti dell'équipe di ricerca per questa felice collaborazione. Nella ricostruzione che segue sono prudenzialmente indicati con un punto sottoscritto tutti gli elementi che ancora appaiono di incerta o difficile decifrazione.

23. La correzione potrebbe aver sanato l'erronea anticipazione dell'iniziale del nome *Alber-tin*.

Quanto al senso di questa frase, va precisato che l'espressione 'toccare in parte' ha uno specifico valore tecnico, connesso sia con le pratiche mercantili (divisione dei profitti o delle perdite) sia con le pratiche ereditarie: la parte è, in tal caso, la quota di eredità che spetta a un erede. Questo secondo è evidentemente il significato da attribuire al nostro passo; bastino a minima conferma, per non allargare oltre misura la documentazione, il testamento del veneziano Natale da Riva, datato 1309: «item se algun de me' fiolli o fue morisse, de quello che lli tocha en soa parte debia romagnir a mio frar Blasio e a me' fiolli mascholli et a mia muier ...»,²⁴ nonché un passo della *Cronica domestica* del fiorentino Donato Velluti (1367-70): «Morì il detto Berto per la mortalità del 1348, o poco innanzi, in povero stato; avendo consumato in prima la parte sua, e poi dopo la morte di Giovanni suo nipote, la parte gli toccò del detto Giovanni».²⁵

In conclusione, se l'ipotesi di lavoro fin qui presentata non verrà smentita da ulteriori acquisizioni derivanti dalle nuove indagini, la nota di possesso che occupa la porzione superiore del f. 1r del ms Hamilton 390 andrebbe sciolta e interpretata nel modo seguente:

Questo libero si è deprecato. / Questo libero si è de la compagnia et de nuy fradeli. Scrisi in Famagosa / a di viij d'otubrio, zo fo lo di de madona Santa Marina in mile tresento / cinquanta. Tocomme in parte quondam Albertin, videlizet è a mi Marcho.

Un'ultima considerazione, di carattere onomastico-genealogico. Come già accennato qui sopra, ci sono indizi molto forti che portano a identificare il Marco, possessore del codice nel 1350, con Marco Corner, presente in quel torno d'anni a Famagosta come rappresentante della "fraterna compagnia" dei tre fratelli Corner (Federico, Fantino e, appunto, Marco), figli di Bellello.²⁶

Se è corretta l'interpretazione della nota appena discussa, all'antroponimo Marco possiamo aggiungere almeno una nuova,²⁷ più o meno labile, traccia onomastica: un Albertino, già morto nel 1350, da cui Marco avrebbe ricevuto in eredità il manoscritto. La documentazione storica permette di affermare con sicurezza che il nome Albertino ricorreva, all'epoca, tanto nella famiglia Corner quanto in altre famiglie veneziane ad essa legate da stretti rapporti di parentela. Si tratterà di cercar di capire quale dei possibili candidati offra una biografia compatibile con quanto siamo venuti fin qui scoprendo; ma su questo punto è

24. Stussi 1965, 59-60 (testo n. 47, ll. 14-15).

25. Velluti, *Cronica*, 99, ll. 18-22.

26. Cf. ancora Tagliani in Meneghetti-Bertelli-Tagliani 2012, 99-100.

27. Qualora fosse dimostrabile che le lettere *pc* del primo rigo rappresentino le iniziali *P* e *C*, a indicare nome e cognome di un ulteriore (più antico?) proprietario del volume, come poc'anzi ricordavo, le tracce diventerebbero due. E viene spontaneo chiedersi se *C* potrebbe, ancora una volta, designare un membro della famiglia Corner.

sicuramente necessario un supplemento d'indagine, che non può essere portato a termine in questa sede.

3. Il testo della scheda

La scheda è conservata nella busta 16, fasc. 73.3.1 (*olim* 281.59) del fondo Novati,²⁸ e consta di quattro carte autografe del filologo cremonese, vergate a inchiostro nero sul *recto* di altrettanti fogli di pregiata carta di cotone dalla grammatura pesante, complessivamente di buona qualità e ottimamente conservate. I fogli misurano mm. 205 x 151 e sono numerati nell'angolo in alto a destra. Diamo di seguito una trascrizione diplomatico-interpretativa della scheda.²⁹

[c. 1] Bibliotheca Regia Berolinensis

Ms. Ham. 390

- 5 Ms. membranaceo di m. del sec. XIII (?) di carte recentemente numerate a lapis 159, più tre bianche in principio e due in fine. Mis. mm. 165 x 270 ed è stato soprattutto lateralmente molto smarginato, sicché son state portate via parecchie parole delle postille marginali e parti di figure. È legato in marocchino rosso e porta sul dorso queste stupefacenti indicazioni: LANGUEDOQVE - MSS - sec. IX.
- 10 Il f. 1, che era originaria(men)te la prima carta di guardia, reca in mezzo a penna leggermente colorita in giallo una rosa de' venti (in mezzo: *ventus*; ne' raggi, cominciando da destra e salendo: *levante* - *syrocco* - *austrò* - *Afracin* (*sic!*) - *Ponente* - *Maistro* - *Tramontana* - *Greco* = più i segni delle costellazioni; di mano mi sembra di chi scrisse il codice). Sul f.º vi sono altre prove di penna, un'altra rozzissima rosa de' venti, del sec. XIV (et) alcuni ex-libris: I. da cui noto: *questo libero fo facto ?*
- 15 *nel 1349 ha*
- 20 e sopra della stessa mano ? : *questo libero si è de P C* . E poi:

28. Il fascicolo è così descritto nell'inventario del fondo: «“Spogli di biblioteche europee”. 3. Germania 1. “Berlino”. Trascrizioni dai codici Ham. 390 (sec. XIII), Lat. Quart. 399 (sec. XV) e dal *Lucula noctis* di Giovanni Dominici; cc. 56»; cf. Colombo 1997, 80. Le prime quattro carte del fascicolo sono relative alla scheda che qui si pubblica.

29. La trascrizione rispetta gli usi grafici impiegati da Novati e ne conserva gli errori di lettura, l'uso delle maiuscole e della punteggiatura, l'inserimento di sottolineature, puntini a spaziatura ampia o altre indicazioni diacritiche particolari, quali l'impiego di punti interrogativi o la messa in rilievo di lezioni particolari mediante l'uso di *sic*. Le sole abbreviazioni sono sciolte entro parentesi tonde. Per le sezioni della scheda che trascrivono brevi parti di testo o singoli lemmi dal ms., così come per i titoli delle opere citate, è adottato il carattere corsivo. Le note a piè di pagina segnalano, *ad locum*, particolari problemi inerenti alla lezione del testo. La *mise en page* della trascrizione rispetta sia il fine riga originario, sia l'allineamento delle pericopi nello spazio della pagina. Ulteriori note di commento si trovano *infra*, § 4.

¹ *Questo libero sie de la (con)pania de nuy fradeli scrivi*

2 *m dotubrio x̄o(n)to lo di de madona santa*

25 [*maria (et) milit*

³ *cinquanta* : *adalbten* ——— *v(ideli)x̄(et) (et) a mi Marcho* . .

c. 1 B. bianco. Così 2 A; sul B la grande miniatura allegorica, di cui ho la fotografia. Lo stato di questa miniatura è cattivo e soprattutto si sono rese illeggibili le numerose iscrizioni di parole in bianco su fondo azzurro, che si leggevano sui cartelli=

30 ni tenuti da parecchi personaggi. Così accanto ad un diavolo a sinistra in basso si leggeva *inferno*: - sopra i rami della croce

[c. 2] nel medaglione centrale: « *XPS recepit = passionem pro nobis* » in giro al medaglione stesso correva un'iscrizione la quale comincia: *CRUX BONA CRUX DIGNA LIGNUM SACR?*

35 e termina: *LIBERA NOS A MORTE MALIG.*

De' personaggi, che salgono sulla ruota, quello che è a sinistra quasi al sommo ha vicino un cartello che dice « *via de paradiso* » l'altro, che precipita da destra uno su cui è scritto: *se(n)te(n)cia maledictionis* - L'agnello di Dio ha l'iscrizione *Agnus Dei*; quel che cade al di sotto: *maledictus* (?) nella ruota interna quel che precipita ha un titolo di cui non si legge che

40 *STACADI* ?

45 c. 3 A comincia senza verun titolo il *Cato*.

Cum ego cato.

c. 26 B termina e segue (titolo in rosso lungo il margine:)

Sortes apostolice ad explanandum

Si de aliqua re fire volueris hoc modo fire poteris. Inprimis cante(n)t unum psalmu(m) cu(m) oracione d(o)m(in)ica deuota mente. ut d(eu)s manifestet ei quod querit. postea aperiat psalterium et prima litera que tibi aparuerit cognosce eam (et) videbis quod queris . ~ . ¶ A significat uitam sine potestatem ¶ B significat potestatem in populo &c.

50

55 c. 27 A comincia il *Physiologus* O le Favole.

Aranea est uermis paruus qui facit recia (et) in illa recia aprebandit muscas. Set cum erit aliquis ventus leuiter rumpitur. significat homines qui snus fideles decipiunt. Set mo(r)s cito uenit (et) occidit eos. et miseri uadunt in infernum

60

c. 48 A seguono regole igieniche (et) i mesi dell'anno e rimedii e ricette diverse.

c. 49 A *Ad explanandum sompnum. In A significat adiutorium domini &c.*

65 [c. 3] Explicit: in C *significat mortem adesse.*

È un abecedario.

c. 50 A *In c(h)r(ist)i nomine. Questo e lo començamento delo libro de nguçon da laodho.*

c. 78 B La figurina del predicatore del pergamo, riprodotta

- 70 c. 83 A finisce dopo 3 righe
 c. 83 B *Iste sunt complexiones hominum & certa de hominibus*
 In margine le 4 figure riprodotte. Il margine infer(iore) che portava un'altra miniatura fu strappato.
- 75 c. 84 A bianco
 c. 84 B L'assedio per nave al castello
 c. 85 A L'assedio per terra al castello
 c. 85 B bianco
 c. 86 A *questo e lo splanamento de li prouerbi &c.*
 80 Faccia riprodotta per intero
 c. 96 B termina: e succede il *Pater noster*
 c. 97 B term. il P. N.: il foglio per $\frac{3}{4}$ bianco.
 c. 98 A *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*
 c. 101 A Riprodotto le miniature marginali 1, 2, 3. della carta: *E del re faraone - Et un roman set ani - cosi en= ganà a Pisa*
- 85 c. 113 B term(inano) i *Proverbi*
 c. 114 A *Incipit liber Panfili*
Vulneror
- 90 c. 157 A finisce il *Panfilo* e comincia: *Hic narrat sicut uetrana decepit iuuenem cum arte sue riçole. qua propter uetrane habent suum ingenium et ingenium iuuen(em). Erat quidam iuuenis qui diligebat unam dominam ualde pulcram, sed dictus iuuenis nec prece *.....* illeggibile*
- 95 *d(omi)nam ad fe.* Il f. 157 B è stato tutto rinfrescato. Il racconto termina a c. 158 A.
 [c. 4] c. 158 B bianca in origine; ora per di mano del sec. XIV v' era stato scritto qualche cosa, di cui ora non si riesce a decifrar nulla, tanto più che d'altra mano vi si è riscritta sopra una giaculatoria alla vergine. Parrebbe quasi si fosse trattato d'un componimento poetico.
- 100 c. 159 A *Officium mortuorum*
 [*Cum in ecclisia? ueniunt*] *venite adoremus P. venite* questa pagina che era scritta dalla stessa mano che scrisse il resto ora è illeggibile.
- 105 c. 159 Termina col *Psalmus David**: *Domine deus meus in te sperauit; e col versetto: si reddidi retribuentibus michi mala decidant merito.* Di qui si evinca che son andate perdute più carte del ms.
- 110 * David *Psalm.* VII, 5 *decisam ergo ad inimicis meis inanis.*

4. Analisi dei contenuti e ipotesi di datazione

Come risulta dalla sostanziale correttezza e linearità delle annotazioni, Novati ha redatto questa scheda dopo aver avuto tra le mani il codice, raccogliendo una serie di appunti precisi che, verosimilmente, ha poi trascritto in bella copia nei fogli che ancor oggi conserviamo. In essi si trovano, tuttavia, alcune imprecisioni, legate sia a letture scorrette sia ad una percezione non sempre perspicua dei dati rilevati, che di seguito registriamo:

r. 4. *del secolo XIII (?)*: Novati si mostra dubbioso sulla cronologia da attribuire al manufatto, che tuttavia è stato datato da Bertelli proprio alla seconda metà di quel secolo.³⁰

r. 6. *Mis. mm. 165 x 270*: Bertelli registra misure leggermente più ampie (172 x 270), che tuttavia sono segnalate come «variabili» nell'estensione, a causa della presenza di rifilature, già diligentemente annotate anche da Novati.³¹

r. 14. *in mezzo: ventus*: in realtà la fotografia digitale ad alta risoluzione permette oggi di leggere con ragionevole certezza *S | P | E | Ra | V | e | n | t(orum)*, nella quale ciascuna delle lettere che costituiscono il sintagma sono inserite (singolarmente o in coppia) entro gli otto settori che si trovano al centro della rosa, partendo dal settore di Greco. Tutta la *scriptio* è, in ogni caso, fortemente compromessa dall'usura del tempo e da varie macchie d'umidità.³²

r. 17. *di mano mi sembra di chi scrisse il cod(ice)*: Novati propendeva già ad assegnare al copista la paternità della rosa dei venti, come appare ormai assodato dalle osservazioni di Meneghetti e Bertelli,³³ che hanno confutato con argomenti convincenti l'opinione di Kammerer,³⁴ il quale proponeva un'aggiunzione seriore di questo foglio al codice, sostenendo una genesi esterna di ambito mercantile per l'illustrazione.

r. 18. *un'altra rozzezzissima... del sec. XIV*: Meneghetti, invece, ascrive allo stesso copista anche la paternità di questa seconda rosa, considerandola «lo schizzo preparatorio dell'illustrazione».³⁵

rr. 19-26. *questo libero... a mi Marcho*: si vedano le osservazioni sviluppate *supra*, § 2.

r. 34. *XPS recipit*: in realtà *XPO recipit*.

rr. 36-37. *CRUX BONA... AMORTE MALIG*: la più volte ricordata disponibilità del supporto fotografico ad alta risoluzione ha permesso di leggere con precisione pressoché l'intera iscrizione nella cornice del tondo della croce, confermata dalla perizia paleografica di Sandro Bertelli, che risulta la seguente

30. Bertelli in Meneghetti-Bertelli-Tagliani 2012, 84.

31. *Ibid.*, 88.

32. Fatto che aveva determinato un'imprecisa decodifica anche da parte di Bertelli, che leggeva – seppur «con qualche incertezza [...] (in senso orario, a iniziare dal settore di Greco): S | P | E | M | V | e | n | us»; cf. *ibid.*, 117, n. 122; oggi Bertelli concorda nella lettura che qui si propone.

33. *Ibid.*, 77 e n. 7 e 84 e n. 29.

34. Kammerer 1974-1975.

35. Meneghetti in Meneghetti-Bertelli-Tagliani 2012, 77 e n. 7.

(entro quadre le letture incerte): «CRVX BONA CRVX DIGNA, LIGNU(M) SUP(ER) O(MN)IA LI[G]N[A], . . . (CON)S[I]GN[A], LIBERA NOS A MORTE [M]ALIG(NA)». Il testo è l'*incipit* di un inno liturgico rimato alla croce, registrato negli *Analecta Hymnica*³⁶ in una testimonianza quattrocentesca attestata nel codice dell'Abbazia di Seitensetten (bassa Austria): «Crux bona, crux digna, lignum super omnia ligna, / me tibi consigna salvans a morte maligna. [...] Cod. Sitanstetten. 265 saec. 15». L'attestazione dell'*incipit* nel nostro codice segnala, dunque, una diffusione e un uso di quest'inno ben più antichi di quelli finora registrati.

r. 39. *via de paradiso*: in realtà *vad(e) i(n) paradiso*.³⁷

r. 42. *maledictus* (?): in realtà *iacit hic*.³⁸

r. 43. *STACADI*: in realtà *ista cadit*.³⁹

r. 56. *Aranea*: ms. *Araneus*.

r. 58. *suus fideles*: ms. *suos fideles*

r. 63. c. 49 A *Ad explanandum*: il testo comincia nel *verso* della carta, che andrebbe indicata come 49 B.

r. 92. *riçole*: ms. *kîçole*.

r. 101. *un componimento poetico*: si tratta della ballata *En dolorosi pianti*, pubblicata e studiata in Brugnolo 2006.

r. 102. *Officium*: ms. *Offitium*.

r. 103. [*Cum in ecclisia? ueniunt*]: l'integrazione della *scriptio* svanita resa da Novati è plausibile, anche se non è più possibile verificarla, stante il completo diliegio dell'inchiostro.

r. 104. *era scritta dalla stessa mano*: Bertelli sostiene, invece, che questa carta proviene «da un altro manoscritto (sempre in *littera textualis*, ma di altra mano della seconda metà del sec. XIII)». ⁴⁰

r. 109. *son andate perdute più carte del ms.*: la mancata agnizione della diversa provenienza di c. 159, qui sopra ricordata, ingenera in Novati tale erronea convinzione.

La scheda non è datata: poiché ci pare evidente da alcuni dettagli – quali l'estrema cura e precisione nella descrizione della Rosa dei venti e delle iscrizioni nella miniatura «allegorica» a tutta pagina con la Ruota di Fortuna, oppure affermazioni sullo stato del manoscritto o su elementi attinenti il codice⁴¹ – che essa sia stata redatta *in praesentia* del codice, risulta interessante indagare la biografia di Novati per determinare quando egli si sia recato a Berlino per visionare il manoscritto.

36. Blume-Dreves 1898, 96, n. 78.

37. Meneghetti e Bertelli in Meneghetti-Bertelli-Tagliani 2012, 108, n. 97.

38. *Ibid.*, 109, n. 99.

39. *Ibid.*

40. *Ibid.*, 87, n. 44.

41. Si vedano affermazioni del tipo: r. 19: «da cui noto»; r. 29: «di cui ho la fotografia»; r. 69: «figurina del predicatore del pergamo, riprodotta»; r. 7: «de quattro figure riprodotte»; r. 84: «riprodotto le miniature marginali 1, 2, 3»; r. 95: «il f. 157 B è stato tutto rinfrescato».

Occorre fare qualche osservazione preliminare prima di avanzare delle ipotesi. Innanzitutto, va osservato che i materiali di afferenza berlinese conservati del fondo – stando all’inventario – sono in tutto quattro: due schede relative ai mss. Hamilton 390 e Lat. Quart. 399,⁴² contenute nella busta 16, fasc. 73.3.1 e due lettere di August Wilmanns, a quel tempo Direttore della Biblioteca di Berlino, che spedisce a Novati, in due occasioni, due missive contenenti trascrizioni e collazioni richieste dal filologo, ma non collegate al codice oggetto del nostro interesse.⁴³

In uno solo di questi documenti vi è un’indicazione cronologica che, se fosse con certezza collegabile alla scheda di cui qui ci occupiamo, potrebbe fornirci qualche indicazione: ma tale connessione è purtroppo impossibile da dimostrare con certezza.⁴⁴ Occorre pertanto approfondire l’indagine della biografia dello studioso, per stabilire se e quando Novati abbia compiuto dei viaggi a Berlino, in occasione dei quali avrebbe potuto visionare il codice hamiltoniano e redigere la scheda che qui abbiamo edita.

Che Novati fosse un grande viaggiatore è cosa risaputa: ce lo ricorda già Pio Rajna in uno dei primi profili redatti dopo la prematura scomparsa del filologo, avvenuta a San Remo la notte tra il 26 e il 27 dicembre 1915. Sulle pagine del primo numero del 1916 de «Il Marzocco» ricorda:

42. Il codice, quattrocentesco, è uno dei testimoni della *Lucula noctis* (1405) di Giovanni Dominici; cf. Dominici, *Lucula Noctis*.

43. Le lettere, rispettivamente del 28 febbraio 1900 e del 1° novembre 1905, sono conservate nei fasc. 103.6.3 e 177 del fondo. La prima accompagna la trascrizione di alcune carte del ms. Berol. 916 relative al testo goliardico *Multi sunt presbiteri* avente come protagonista un gallo; la seconda accompagna alcune trascrizioni di epistole latine di Francesco da Fiano, utili a Novati nella stesura del commento all’*Epistolario* di Coluccio Salutati, e segnatamente all’ultimo volume, comparso in due parti tra il 1905 e il 1911; cf. Novati 1891-1911 («Fonti per la storia d’Italia pubblicate dall’Istituto Storico Italiano. Epistolari. Secolo XIV»; 15, 1891 [vol. I]; 16, 1893 [vol. II]; 17, 1896 [vol. III]; 18, 1905 [vol. IV p. I] e 1911 [vol. IV p. II]).

44. Il fascicolo dedicato al ms. Lat. Quart. 399 – che si compone di varie sezioni e raccoglie materiali diversi, quali schedature di saggi, schede bibliografiche, notizie su codici, trascrizioni, collazioni, appunti e annotazioni varie – conserva vari materiali relativi alla *Lucula noctis*; in particolare, contiene una scheda sommaria del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 540 (il testimone più attendibile del testo), una scheda più dettagliata sul ms. Lat. Quart. 399 (altro testimone, di più recente scoperta, della stessa opera) e da una trascrizione del ms. laurenziano (siglato F) collazionata col berlinese (siglato B). A c. 18, al termine della trascrizione, Novati appone la seguente nota: «Collaz(iona)to il 9 febr(ario) 1903». La carta utilizzata da Novati per redigere le due schede sui codici e la trascrizione è la stessa di quella impiegata per la scheda sull’Hamilton 390; ma si tratta di un tipo di carta molto ricorrente negli appunti e nei lavori filologici di schedatura di Novati, usata per documenti diversi anche a distanza di parecchi anni. Quanto alla collazione, non è dimostrabile se Novati abbia lavorato direttamente *in loco* sul codice berlinese della *Lucula noctis* (che è descritto nella scheda in maniera assai più succinta di quanto Novati non faccia nel caso dell’Hamilton 390) o se abbia, invece, operato su una collazione inviata da Wilmanns o da qualche altro studioso, e non più rintracciabile nel fondo: la trascrizione di base su cui Novati lavora, tuttavia, reca la lezione del codice fiorentino.

L'amore del bello lo porta a viaggiare. E il Novati viaggiò non poco e non viaggiò da semplice erudito. Frugatore sagacissimo di biblioteche e capacissimo di passare settimane intere sopra un codice, ebbe l'intenso amore dei monumenti, delle statue, e in primo luogo – retaggio paterno – dei quadri. Ma anche le bellezze e gli spettacoli della natura lo attraevano; sicché, se, oltre all'Italia, percorse la Francia (a Parigi fu non so quante volte), la Spagna, l'Olanda, il Belgio, la Germania, si spinse altresì fino al Capo Nord.⁴⁵

Una delle fonti più ricche d'informazioni sulla vita e sui viaggi di Francesco Novati è il suo ampio epistolario, solo parzialmente edito,⁴⁶ che ci fornisce notizie di prima mano su spostamenti e progetti di lavoro. Dall'analisi del materiale conservato emergono due possibili scenari cronologici che, opportunamente vagliati, ci potrebbero in qualche misura soccorrere.

I. *Estate 1899*. Da una lettera dell'11 luglio 1899 inviata ad Alessandro D'Ancona, suo maestro ed interlocutore epistolare d'elezione, apprendiamo che Novati ha in progetto di partire per Bayreuth nel mese d'agosto di quell'anno, con l'intenzione di trascorrere in Germania le vacanze estive:

Io sto per andare a Cremona, dove sarò domenica (16) e dove mi tratterò, secondo il solito, tutto il resto del mese. Poi mi metterò in moto verso Bayreuth dove vado a udire un corso di rappresentazioni Wagneriane. Credo che consumerò il resto del mese d'Agosto in Germania. Ai primi di Settembre tornerò in Italia e andrò a far visita alla sig.a Virginia Treves.⁴⁷

Durante quel viaggio visita Dresda, come c'informa lo stesso d'Ancona in una lettera dell'11 settembre 1899:

C(aro) A(mico), Ho ricevuto con piacere qua a Viareggio dove mi trovo coi miei la tua cartolina da Dresda. Ti rispondo a Vienna, sperando che questa mia ti giunga alle mani, mentre dubito che ti giungesse l'altra mia da Andorno, diretta a Bayreuth [sic].⁴⁸

La cartolina da Dresda non si è conservata: ma da Vienna Novati accusa ricevuta il 15 settembre, comunicando di essere bloccato nella capitale austroungarica

45. Rajna 1916, 2.

46. La sezione più corposa – e più ricca di informazioni – dell'epistolario novatiano è quella scambiata con Alessandro D'Ancona (Gonelli 1986-1990), cui segue, per quantità, la fitta corrispondenza con Pio Rajna (Rajna-Novati 1995); seguono poi, tra quelle edite, le lettere scambiate con Pierre de Nolhac (Brambilla 1988) e con Benedetto Croce (Brambilla 1999).

47. D'Ancona 1986-1990, IV, 138, n. DCCCLXXI, Novati a D'Ancona.

48. *Ibid.*, 141, n. DCCCLXXIII, D'Ancona a Novati; entrambe le cartoline non si sono conservate, cf. *ibid.*, n. 1 e 2.

dall'esondazione del Danubio.⁴⁹ È possibile che nell'escursione tedesca dell'estate 1899 Novati abbia toccato anche Berlino (che si trova a circa 350 km a nord di Bayreuth) ed abbia potuto visionare il ms. hamiltoniano, redigendo la scheda di cui ci stiamo occupando.

II. *Estate 1903*. Il 23 luglio 1903 Novati spedisce a Rajna una cartolina postale illustrata dall'isola di Skaarö (Norvegia), approdo del postale per Capo Nord, nella quale scrive:

Carissimo Pio, parlar d'iscrizioni medievali mentre si corre verso Capo Nord dove saremo stanotte, può parer cosa fuor di luogo.⁵⁰

La nota, telegrafica, verosimilmente allude al progetto, proposto da Novati all'Accademia Nazionale dei Lincei, di realizzazione del *Corpus Inscriptionum Medii Aevi*, fortemente osteggiato dal Monaci e per questo bocciato dall'Accademia nel 1904.⁵¹ Curiosamente, di questo viaggio Novati non fa parola nelle lettere spedite a D'Ancona. In ogni caso, la cartolina postale dimostra che Novati si trova a Capo Nord alla fine di luglio del 1903.

In una lettera del 27 novembre dello stesso anno, indirizzata a Karl Vossler e conservata al Nachlass Vossler presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera, Novati parla di un suo soggiorno a Heidelberg nel settembre del 1903:⁵² Novati ha, con tutta evidenza, raggiunto la città sulla via del ritorno dalla Norvegia. Anche in questo caso non è impossibile – anche se più problematico⁵³ – ipotizzare che Novati possa essere transitato per Berlino prima di recar-

49. *Ibid.*, 142-143, n. DCCCLXXIV, Novati a D'Ancona. In effetti nel settembre 1899 le forti piogge in Baviera e Austria – in particolare a Vienna – avevano fatto esondare il fiume, come risulta, ad esempio, dalla notizia data da «La Tribuna» del 17 settembre 1899: cf. *ibid.*, 143, n. 1.

50. Rajna-Novati 1995, 298, n. CXXXVII, Novati a Rajna.

51. Benedetti 2012a, 253-305, in part. 284 e 303 n. 140.

52. Nel Nachlass Vossler della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco si conserva una lettera di Novati a Karl Vossler, scritta da Milano il 27 novembre 1903 (München, Bayerische Staatsbibliothek, Ana 350.12.A, Novati, Francesco). In essa Novati ringrazia Vossler per il dono del suo «importante libretto» sullo Stilnovo (Vossler 1904). Proprio a proposito di questo Novati allude a una «troppo breve dimora da me fatta lo scorso settembre in Heidelberg». Devo questa segnalazione alla cortesia di Diego Stefanelli, che ringrazio per avermela fornita.

53. Questa datazione sembra confliggere con la data in calce alla trascrizione collazionata della *Lucula noctis*, già ricordata alla nota 40. Se, infatti, quella data si riferisce alla collazione tra le due fonti manoscritte a disposizione di Novati (i codici F e B dell'operetta di Dominici), è impossibile che egli abbia steso contestualmente le schede relative all'Hamilton 390 e al Lat. Quart. 399 nell'estate del 1903, a Berlino. È, tuttavia, piuttosto oneroso postulare che le due schede siano state redatte in due diverse occasioni, così come è arduo ritenere che Novati abbia lavorato, per la sola *Lucula noctis*, su materiali spediti da Berlino, che poi non si siano conservati nel fondo: seppur astrattamente possibile, si tratterebbe di un caso più unico che raro nella consuetudine – assai meticolosa – di conservazione o riutilizzo di tutti i materiali cartacei a disposizione. Che, poi, i materiali berlinesi relativi al ms. Lat. Quart. 399 siano frutto di un lavoro “a distanza” e non *in praesentia* sembra essere escluso da quanto lo stesso Novati scrive nel commento all'*Epistolario* del

si ad Heidelberg, e che vi si sia trattenuto il tempo necessario per vedere qualche codice all'allora Königliche Bibliothek. Se così fosse, la scheda sul Saibante risalirebbe all'agosto-settembre 1903.

Una lettura prudentiale di queste tracce documentarie ci suggerisce di collocare la redazione della scheda tra l'estate 1899 (*terminus post quem*) e l'autunno 1903 (*terminus ante quem*). Ma vi è, forse, la possibilità di far pesare il piatto della bilancia verso la prima delle due date, riflettendo su quali fossero, in quegli anni, i progetti di studio nei quali il Nostro si trovava impegnato.⁵⁴

Fin dal maggio 1892 Novati aveva sottoscritto un contratto con l'editore Francesco Vallardi per realizzare il volume *Le Origini*, la monografia che doveva aprire la nuova serie della *Storia letteraria d'Italia*.⁵⁵ Come si evince da varie lettere scambiate tra Novati e D'Ancona di quei mesi, Vallardi aveva individuato in Novati il curatore dell'opera e a lui aveva chiesto di selezionare gli studiosi per realizzare l'impresa che, nelle intenzioni dell'editore, doveva limitarsi a un aggiornamento dei volumi della prima serie – uscita tra il 1878 e il 1880 – e avere un taglio piuttosto rapido e compilativo, ma che Novati, invece, immaginava assai diversa, soprattutto per la sezione più problematica, che aveva avocato a sé.⁵⁶

Salutati a proposito dell'importanza di questo codice nella valorizzazione dell'opera di Dominici: «L'opera del Dominici ebbe sorte singolare. [...] Rosler [...] poté metter le mani sulla copia del libro posseduta un tempo dal convento di S. Maria Novella e divenuta oggi il n. 540 de' Conv. soppressi in Laurenziana. Il cod. Laurenziano però [...] non è il solo che a noi sia giunto della *Lucula noctis* [...] . Un secondo esemplare [...] copiato da varie mani nella seconda metà del sec. XV, è stato recentemente acquistato dalla biblioteca Reale di Berlino, ove è registrato come Lat. Quart. 399; ed io ho potuto studiarlo a mio agio, grazie alla bontà dell'insigne erudito che governa quell'istituto, il mio venerato amico prof. A. Wilmanns [corsivo nostro]» (cf. Novati 1891-1911, IV, t. I, 208-209, n. 1). La digressione novatiana c'informa, quindi, di un lavoro puntuale svolto sul codice, che è assai più economico ritenere sia avvenuto a Berlino, contestualmente alla stesura della nota sull'hamiltoniano.

54. Per ricostruire il dettaglio della biografia novatiana per gli anni in questione, ai materiali citati in questo saggio, si vedano: Orlandi 2001, I, 465-600, spec. 557-566; Benedetti 2010, 87-98, in part. 92-94 e 98; Benedetti 2012b, 295-340, in part. 322-330 (ripreso in forma leggermente ampliata in Benedetti 2012a, 279-284).

55. Si tratta della celebre serie *Storia letteraria d'Italia scritta da una Società di Professori* (Belloni *et alii* 1889-1926); il piano dell'opera originario, che prevedeva nove volumi, si estese nel corso della pubblicazione (e con non poca responsabilità di Novati) fino a raggiungere i dodici tomi, pubblicati tra il 1889 e il 1926. In occasione di quell'incarico, Novati intraprese l'organizzazione del "cantiere" del volume predisponendo il proprio corso universitario per l'a.a. 1892-1893 sul medesimo argomento, in modo che le lezioni potessero agevolmente confluire nel volume vallardiano, come egli stesso ricorda in una lettera a D'Ancona del 21 marzo 1893: cf. D'Ancona 1986-1990, III, 260-261, n. DCXL. Il manoscritto del corso, intitolato «Il primo secolo della Poesia Italiana e l'influsso franco-provenzale», è conservato nel Fondo Novati, busta 8, fasc. 44.

56. Novati trasformerà in maniera relevantissima il disegno originario di Vallardi; le sue intenzioni sono eloquenti fin dalla lettera del 27 maggio 1892, nella quale annuncia a D'Ancona: «Mi son impegnato col Vallardi a fargli un volume sulle Origini per la nuova edizione dell'*Italia*, che sta apparecchiando [...]. E dacché mi è venuto fatto di accennarle a questa faccenda della ristampa dell'*Italia* vallardiana (che per la parte letteraria andrà rifatta *ab imis fundamentis*) potrebbe

Com'è noto, la stesura delle *Origini* fu per Novati un lavoro molto tormentato, durato per oltre un ventennio e rimasto incompiuto a causa della sua morte precoce.⁵⁷ Nell'estate 1898, sei anni dopo l'assunzione dell'impegno, Novati non aveva ancora consegnato un solo capitolo del lavoro:⁵⁸ le lettere di Vallardi, dapprima esortative e allarmate, cominciavano a farsi pressanti e minacciose.⁵⁹ Dopo aver meditato di abbandonare l'impresa, cedendo alle accorate esortazioni di D'Ancona⁶⁰ (ma ancor più alle minacce dei legali dell'editore),⁶¹ Novati prese a scrivere nell'autunno del 1898, muovendo da un lavoro che, da più parti, è stato considerato il *Prospekt* del volume vallardiano: la prolusione per l'a.a. 1896-1897 ai corsi dell'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, pronunciata il 16 novembre 1896, dal titolo *L'influsso del pensiero latino sopra la cività italiana del Medio Evo*.⁶²

Orbene, mentre Novati riprendeva – seppur contro voglia – i lavori sulle *Origini*, nuovi progetti prendevano vita negli stessi anni: primo fra tutti, l'avvio della «Collezione Novati» presso l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche⁶³, una collana

ella venirmi in aiuto con qualche consiglio? Il Vallardi mi ha incaricato di cercargli i cooperatori, impresa tediosa, che ho condotto a buon punto, perché il Flamini e il Fenaroli hanno accettato di fare l'uno il Trecento, l'altro il volume su Dante; il Rossi di trattar il Quattrocento; il Caravelli farà il Seicento (speriamo bene!) e l'Ottocento il Mazzoni. Ma non so davvero a chi rivolgermi per il sec. XVI ed il XVIII, tanto più che il Vallardi paga poco (mille lire per volume... di 400 pagine!) e i pezzi grossi mal si accordano a siffatte condizioni. Il Graf, il Masi non ne vogliono sapere; e chi si potrebbe dunque ripescare?»; cf. D'Ancona 1986-1990, III, 201-206, n. DCIV. Com'è noto, Flamini non si occupò del volume sul Trecento (che invece curò il Volpi), ma di quello sul Cinquecento, e il volume su Dante fu affidato a Zingarelli dopo la defezione di Fenaroli. Quanto a Vittorio Caravelli, la sua tragica scomparsa nel luglio dell'anno seguente spinse Novati ad incaricare del lavoro Antonio Belloni; cf. Benedetti 2012a, 278 e 300.

57. L'opera iniziò ad uscire a fascicoli nel 1900 e fu portata a compimento solo nel 1926 dall'allievo più brillante di Novati, Angelo Monteverdi. Sulle difficoltà incontrate dallo stesso nei lavori di completamento del volume si vedano la sua *Introduzione* a Novati 1926, IX-XIX, e la sua nota in Monteverdi 1940-1941.

58. Lo confessa a D'Ancona, in una lettera del 17 giugno: «Ma ho una spina nel cuore pur troppo! quel maledetto volume sulle Origini per il Vallardi, che non riesco a incominciare, né so come o quando riuscirò a sbarazzarmene»; cf. D'Ancona 1986-1990, IV, 72, n. DCCCXXXV.

59. Nel Fondo Novati è conservato, col titolo emblematico di «Vallardiana» (busta 2, fasc. 10), un corposo fascio di lettere di Vallardi, dei suoi legali e vari soggetti coinvolti nell'*affaire* delle *Origini* che permettono una ricostruzione precisa della vicenda, sulla quale è annunciato un saggio di Guido Lucchini, al quale sono grato per aver discusso con me alcuni passaggi di questo lavoro.

60. Si veda la lettera di D'Ancona del 28 settembre 1898, in D'Ancona 1986-1990, 81, n. DCCCXLII.

61. In effetti, nella primavera del 1899, Vallardi negò lo scioglimento del contratto e minacciò, invece, di trascinare Novati in tribunale. Novati, costretto dalle circostanze, accettò di proseguire il lavoro ottenendo una proroga (largamente disattesa) di tre anni per la consegna.

62. Il discorso fu subito seguito dall'omonimo volume: Novati 1897, ripubblicato in versione corretta e notevolmente ampliata nel 1899.

63. Il sodalizio tra Novati e l'editore bergamasco si era già consolidato nel 1896, con l'avvio della collana «Biblioteca storica della letteratura italiana» diretta dal filologo cremonese e inau-

che, secondo le intenzioni del *Programma* editoriale, doveva raccogliere «codici, manoscritti e stampati con miniature o disegni riprodotti in facsimile».

Il progetto, messo a punto tra il 1900 e il 1901, debuttò nel 1902, con l'uscita del *Flos duellatorum* di Fiore dei Liberi da Premariacco per le cure dello stesso Novati,⁶⁴ al quale seguì, due anni più tardi, la pubblicazione de *La canzone delle virtù e delle scienze* di Bartolomeo di Bartoli da Bologna, curata da Léon Dorez,⁶⁵ che fu purtroppo l'ultimo dei titoli stampati di questa collana. Tuttavia, è interessante rilevare come il progetto editoriale fosse assai più ambizioso: del citato *Programma* fu tratto un opuscolo a stampa (di cui si conserva una copia presso la Biblioteca Statale di Cremona), verosimilmente stampato nell'autunno del 1903,⁶⁶ nel quale vengono indicati due volumi à *paraitre*, che non furono mai realizzati:

ALBUCASEN DI BALDACCO – *Tacuinum Sanitatis in medicina* – Dal codice Lat. Nouv. Acq. 1673 della Nazionale di Parigi (sec. XIV, scuola veronese). 205 tavole in folio con introduzione e note del prof. Francesco Novati della R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano.

RIMATORI LOMBARDI DEL SEC. XIII – (G. Pateg, Ugucon [sic] da Laodho, *Proverbia foeminarum* [sic]) – Dal codice già nella libreria Hamilton ora n. 390 Ham. della R. Biblioteca di Berlino.⁶⁷

La notizia è ripresa anche nella breve presentazione del *Flos duellatorum* pubblicata tra gli *Appunti e notizie* dell'«Archivio storico lombardo» del 1903, il redazionale anonimo (spesso vergato dallo stesso Novati, che della rivista era il direttore) che però non fa menzione dell'edizione del *Tacuinum sanitatis* parigino:

Fior di battaglia. – La «Collezione Novati» annunciata dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche è una pubblicazione che certo interesserà vivamente gli artisti, gli studiosi e gli intelligenti in generale. Essa si propone di divulgare mercè fedeli e accuratissime riproduzioni a *fac-simile*, documenti rari ed ai più inaccessibili, d'alta importanza letteraria e insieme artistica, ed in veste tipografica splendida. Il primo volume, ora pubblicato, è il trattato di scherma *Il fiore di battaglia* di maestro Fiore da Premiaracco, un testo rimasto del tutto ignoto sin qui, ma d'eccezionale valore e che può dirsi il primo trattato di lotta e di scherma composto in Italia. Alla riproduzione in *fac-simile* fototipica assai accuratamente eseguita su bellissimo codicetto posseduto dal nob. comm. Alberto Pisani

rata in quell'anno con la ristampa della sua *Navigatio Sancti Brandani in antico veneziano* (già edita nel 1892). La collana rimase attiva fino al 1910 e vide l'uscita di dieci titoli.

64. Maestro Fiore, *Flos duellatorum*.

65. Bartolomeo di Bartoli, *La canzone delle virtù*.

66. In quest'opuscolo il *Flos duellatorum* è segnalato come pubblicato e *La canzone delle virtù e delle scienze* è indicata come di imminente pubblicazione.

67. *Collezione Novati*, opuscolo a stampa conservato a Cremona, Biblioteca Statale, Fondo riservato Novati, 13. Ringrazio Leonardo Andreoli per la segnalazione.

Dossi, il N[ovati] ha fatto precedere un'ampia introduzione destinata a chiarire la importanza che il *Flos duellatorum* possiede per chi voglia addentrarsi nello studio delle vicende, cui andò attraverso il medio evo soggetta l'arte dell'armeggiare. [...] Altri volumi della "Collezione Novati" già annunciati conterranno *La canzone delle virtù e delle arti* [sic] di Bartolomeo di Bartoli da Bologna, dal codice originale di dedica offerto dall'autore a Bruzio Visconti (+ 1356), già nella libreria Archinto di Milano ed ora nel Museo Condé di Chantilly e i *Rimatori Lombardi del sec. XIII* (G. Pateg, Ugucon [sic] da Laodho, *Proverbia foeminarum* [sic]), dal codice già nella libreria Hamilton, ora nella R. Biblioteca di Berlino.⁶⁸

Ci pare fondato sostenere che tra i progetti di Novati – intersecanti il cantiere delle *Origini* e le proposte della nuova collana – ci fosse quello di trarre un'edizione dei testi del nostro codice accompagnati dalla riproduzione in facsimile di molte delle miniature in esso contenute; per questo, verosimilmente, egli aveva voluto vedere direttamente il manoscritto, facendone riprodurre fotograficamente alcune carte significative, come lo stesso filologo ricorda a più riprese nel testo della scheda.⁶⁹

Di più: tra i materiali relativi alla redazione delle *Origini* si trova un fascio di carte – purtroppo anch'esse non datate, ma certamente posteriori al 1894⁷⁰ – che racchiudono un articolato progetto, solennemente battezzato dallo stesso Novati «Per una storia illustrata della letteratura italiana» (e, dunque, non lontano dai presupposti della «Collezione Novati»), che individua una serie di immagini rappresentative della cultura letteraria e figurativa dell'età di mezzo.⁷¹ Tra esse sono designate, a descrivere «Le origini, sec. XIII: La poesia religiosa e moralizzante dell'Alta Italia», le seguenti illustrazioni:

68. Cf. *Appunti e notizie*.

69. Stando alla scheda, le immagini "riprodotte" sono, oltre alla "grande miniatura allegorica" di c. 2v, quelle di c. 78v (contenuta nella sezione del codice dove si trova il *Libro* di Ugucione, di cui risulta richiesta la riproduzione della sola miniatura del frate sul pulpito), c. 83v (che conserva le *Complexiones* sui temperamenti dell'uomo; qui Novati richiede la sola riproduzione delle quattro miniature del margine sinistro), c. 86r (esordio dello *Splanamento* di Girardo Patechio: Novati fa riprodurre l'intera carta) c. 101r (*Proverbia*, con richiesta di riproduzione delle prime tre figure). Nessuna di queste fotografie è stata, finora, rintracciata tra le carte del fondo Novati. Come si vede, le immagini campionate appartengono in larga parte alle opere poetiche "lombarde", che verosimilmente dovevano entrare a far parte del realizzando volume della «Collezione Novati».

70. Uno dei fogli su cui è vergata la minuta cui si è fatto cenno è vergata sul *verso* di una lettera di convocazione per una riunione dell'Accademia Scientifico-Letteraria del 13 giugno 1894.

71. Fondo Novati, busta 28, fasc. 135.8 (cf. Colombo 1997, 80). Che il progetto sia ragionato e non estemporaneo è prova il fatto che il fascicolo contiene sia la minuta, piena di pentimenti e integrazioni, e una bella copia, intitolata "Saggio delle illustrazioni occorrenti per la storia della Lett. Ital., secoli IX-XIV", che si dipana ordinatamente su 17 fogli formato protocollo. Questa "Storia illustrata" doveva verosimilmente accompagnare, e idealmente completare, i volumi dell'opera vallardiana dedicati all'età medievale proponendo una lettura integrata tra letteratura e arte che ha segnato l'intera vita e gran parte degli spunti di ricerca del letterato cremonese.

Miniatura da cod. de' *Sermoni* di Pietro Bescapè (cod. della Nazionale di Brera AD.XIII.48). Facsimile in Monaci, *Facsimili*, tav. XLIII.

Miniatura del cod. de' *Proverbia contra feminas*, Biblioteca Reale di Berlino, Ms. Saibante Hamiltoniano 390.

Il gallo e la volpe; mosaico esistente nella basica di S. Maria e Donato in Murano.

Altro mosaico sullo stesso soggetto nella Basilica di S. Marco in Venezia (vd. *La bas. di S. Marco*, tav. X de' *Prospetti Geometrici*, pavimento della parte laterale a sinistra).

Scultura d'ignoto argomento sulla facciata di S. Zeno a Verona e di S. Pietro a Spoleto.

Ricostruzione, dietro le descrizioni del Ranza e d'altri, d'un mosaico d'identico soggetto del sec. XII, già esistente nella distrutta chiesa di S. Maria in Vercelli.

Facsimile del cod. della Biblioteca Vescovile di Udine del *Rainardo e Lesengrino*. cf. Monaci, *Facsimili*, tav. LXXII.⁷²

Delle tre riproduzioni di codici indicate in questo elenco, l'unica che non si trova nella silloge del Monaci⁷³ è proprio una miniatura dei *Proverbia*, tratta dal ms. Hamilton 390, che evidentemente Novati aveva potuto scegliere durante il suo controllo berlinese.

72. Fondo Novati, busta 28, fasc. 135.8, "Saggio delle illustrazioni", c. VI.

73. Monaci 1881-1892.

Riferimenti bibliografici

Appunti e notizie = *Appunti e notizie*, «Archivio storico lombardo» vol. XIX, a. XXX (1903), 201-202.

Bartolomeo di Bartoli, *La canzone delle virtù* = Bartolomeo di Bartoli da Bologna, *La canzone delle virtù e delle scienze di Bartolomeo di Bartoli da Bologna*, testo inedito del secolo XIV tratto dal Ms. originale del Museo Condé, illustrato a c. di L. Dorez, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1904.

Belloni *et alii* 1889-1926 = A. Belloni *et alii*, *Storia letteraria d'Italia scritta da una Società di Professori*, Milano, Francesco Vallardi editore, 1889-1926, 12 tt.

Benedetti 2010 = A. Benedetti, *Una contrastata carriera letteraria: Francesco Novati*, «Il Veltro. Rivista della civiltà italiana» LIV/1-2 (2010), 87-98.

Benedetti 2012a = A. Benedetti, *Contributo alla biografia di Francesco Novati*, «Forum Italicum» 46/2 (2012), 253-305.

Benedetti 2012b = A. Benedetti, *Francesco Novati nei carteggi con gli amici letterati*, «Archivio storico lombardo» CXXVIII (2012), 295-340.

Blume-Dreves 1898 = C. Blume-G. M. Dreves (hrsg. von), *Analecta Hymnica Medii Aevi. XXXI. Pia dictamina. Reimgebete und Leselieder des Mittelalters, vierte folge*, Leipzig, Reissland, 1898.

Brambilla 1988 = A. Brambilla (a c. di), *Carteggio Nolhac-Novati: un'amicizia petrarchesca*, Padova, Antenore, 1988.

Brambilla 1999 = A. Brambilla (a c. di), *Carteggio Croce-Novati*, Bologna, il Mulino, 1999.

Brugnolo 2006 = F. Brugnolo, *Un'inedita ballata duecentesca tra le pieghe del Saibante-Hamilton 390*, in P. G. Beltrami-M. G. Capusso-F. Cigni-S. Vatteroni (a c. di), *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, Pisa, Pacini, 2006, 2 voll., I, 335-345.

Cappelli 2011 = A. Cappelli (per c. di), *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, edizione ampliata e rinnovata da M. Geymonat-F. Troncarelli, Milano, Hoepli, 2011.

Collezione Novati = *Collezione Novati. Codici manoscritti e stampati con miniature o disegni riprodotti a facsimile. Programma*, Bergamo, Istituto Italiano d'arti grafiche, s.d. [1903?].

Colombo 1997 = E. Colombo (a c. di), *Francesco Novati. Inventario del fondo conservato presso la Società storica lombarda*, Bologna, Cisalpino, 1997, 9-56.

Corner 1758 = *Notizie storiche / delle chiese / e monasteri / di Venezia, e di Torcello / tratte dalle chiese / veneziane, e torcellane / illustrate da / Flaminio Corner / senator veneziano*, Padova, Stamperia del Seminario, 1758.

D'Ancona 1986-1990 = A. D'Ancona, *D'Ancona-Novati*, a c. di L. Maria Gonelli, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1986-1990, 4 voll., in D'Ancona, *Carteggio D'Ancona*, a c. di Cudini *et alii*, Pisa, Scuola normale superiore, 1972-2003, voll. 7-10.

Dominici, *Lucula noctis* = I. Dominici, *Lucula Noctis*, ed. by E. Hunt, Notre Dame (Indiana), University of Notre Dame Press, 1940.

Kammerer 1974-1975 = K. Kammerer, «*Disticha Catonis*» e il «*Liber Pamphili*» *Hamiltoniani. Studio filologico-linguistico e riedizione*, Tesi di laurea, rel. G. Folena, Istituto di Filologia Neolatina dell'Università di Padova, a.a. 1974-1975.

Kornfeld 1938 = G. Kornfeld, *The Limits of Infrared Sensitizing*, «*Journal of Chemical Physics*», 6 (1938), 201-202.

Lippi Bigazzi 1987 = V. Lippi Bigazzi (a c. di), *I volgarizzamenti trecenteschi dell'«Ars amandi» e dei «Remedia amoris»*, Firenze, Accademia della Crusca, 1987, 2 voll.

Maestro Fiore, *Flos duellatorum* = Maestro Fiore dei Liberi da Premariacco, *Flos duellatorum in armis, sine armis, equester, pedester; il «Fior di battaglia» di Maestro Fiore dei Liberi da Premariacco*, testo inedito del 1410, pubblicato ed illustrato a c. di F. Novati, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1902.

Meneghetti-Bertelli-Tagliani 2012 = M. L. Meneghetti-S. Bertelli-R. Tagliani, *Nuove acquisizioni per la protostoria del codice Hamilton 390 (già Saibante)*, «*Critica del testo*» XV/1 (2012), 75-126.

Monaci 1881-1892 = E. Monaci, *Facsimili di antichi manoscritti: per uso delle scuole di filologia neolatina*, raccolti da E. Monaci, fasc. I e II, Roma, A. Martelli, 1881-1892.

Monteverdi 1940-1941 = A. Monteverdi, *Francesco Novati e il compimento delle «Origini»*, «*Rendiconti del Regio Istituto Lombardo di scienze e lettere*» 74 (1940-1941), 2, 707-725.

Novati 1897 = F. Novati, *L'influsso del pensiero latino sopra la civiltà italiana del Medio Evo*, Milano, Hoepli, 1897 (2a ed. ampliata *ibid.*, 1899).

Novati 1891-1911 = F. Novati (a c. di), *Epistolario di Coluccio Salutati*, Roma, Forzani, 1891-1911, 4 voll. in 5 tt.

Novati 1925 = F. Novati, *Freschi e minii del Dugento*, con l'aggiunta d'un capitolo inedito su *Origine e sviluppo dei temi iconografici nell'alto Medioevo*, Milano, L. F. Cogliati, 1925.

Novati 1926 = F. Novati, *Le origini*; continuate e compiute da A. Monteverdi, Milano, Vallardi, in Belloni *et alii* 1889-1926.

Orlandi 2001 = G. Orlandi, *Francesco Novati e il Medioevo latino: storia di una vocazione*, in G. Barbarisi-E. Decleva-S. Morgana (a c. di), *Milano e l'Accademia Scientifico-Letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, Milano, Cisalpino, 2001, 2 voll., I, 465-600.

Patlajean 1976 = E. Patlajean, *L'histoire de la femme déguisée en moine et révolution de la sainteté féminine à Byzance*, «*Studi medievali*», 17 (1976), 597-623 (trad. it. in Ead., *Santità e potere a Bisanzio*, Milano, il Saggiatore, 1992, 135-165).

Rajna 1916 = P. Rajna, *Francesco Novati*, «*Il Marzocco*» XXI, 1 [Firenze, 2 gennaio], 1916, 1-2.

Rajna-Novati 1995 = P. Rajna-F. Novati, *Carteggio 1878-1915: tra filologia romanza e mediolatina*, a c. di G. Lucchini, Milano, LED, 1995.

Stussi 1965 = A. Stussi (a c. di), *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965, 59-60.

Velluti, *Cronica* = D. Velluti, *La Cronica domestica di Messer Donato Velluti scritta fra il 1367 e il 1370*, per c. di I. Del Lungo e G. Volpi, Firenze, Sansoni, 1914.

Vossler 1904 = K. Vossler, *Die philosophischen Grundlagen zum „süßen neuen Stil“ des Guido Guinicelli, Guido Cavalcanti und Dante Alighieri*, Heidelberg, Winter, 1904.

Wood 1903 = R.W. Wood, *On Screens Transparent Only to Ultraviolet Light and Their Use in Spectrum Photography*, «Philosophical Magazine» 5 (1903), 257-263.